

GL 0HUFROHGu PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Il Sole 24 Ore	31/05/2023	<i>Commissioni di gara, valorizzato il personale della Pa (C.Saltelli)</i>	3
33	Italia Oggi	31/05/2023	<i>Sismabonus, remissione a meta' (C.Angeli)</i>	5
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Corriere della Sera	31/05/2023	<i>Il declino del paese (non visto) (A.Polito)</i>	6
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	31/05/2023	<i>Avvocati in fuga dall'Ordine (S.D'alessio)</i>	8
Rubrica Professionisti				
36	Il Sole 24 Ore	31/05/2023	<i>L'attestatore negligente e' condannato a restituire il compenso</i>	10
Rubrica UE				
10	Italia Oggi	31/05/2023	<i>Gli accordi segreti, a volte, finiscono male: vale per quello di Conte con la Cina sulla Via (T.Oldani)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	31/05/2023	<i>Il blocco dei crediti frena il 110%. Parte il pressing per il rinvio (G.Parente)</i>	12
9	Il Sole 24 Ore	31/05/2023	<i>Controlli preventivi rafforzati per contrastare le frodi sui bonus</i>	14
1	Il Fatto Quotidiano	31/05/2023	<i>110%: 30 miliardi di crediti bloccati, migliaia di esodati (N.Borzi)</i>	15

Fondazione Bruno Visentini

COMMISSIONI DI GARA, VALORIZZATO IL PERSONALE DELLA PA

di **Carlo Saltelli**

l'attuazione dei principi contenuti nella legge delega (21 giugno 2022, n. 78) ed in particolare di quanto specialmente previsto dall'articolo 1, comma 2, lettera m), risulta fortemente innovata la disciplina delle commissioni di gara (articolo 93).

Finalità sistematiche e chiarificatrici hanno le correlative previsioni dei commi 1 e 7, che attribuiscono rispettivamente alla competenza della commissione la selezione della migliore offerta secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (comma 1) e ad un seggio di gara, anche monocratico, composto da personale della stazione appaltante (comma 7) quella secondo il criterio del prezzo più basso: ciò in considerazione della tendenziale maggiore complessità del primo criterio di selezione, imperniato su criteri qualitativi, oltre che quantitativi, a differenza del secondo imperniato su elementi esclusivamente quantitativi.

La nomina della commissione giudicatrice deve avvenire dopo la scadenza del termine per la presentazione, ma ovviamente prima dell'inizio dell'attività di valutazione; spetta al RUP di chiedere alla stazione appaltante la nomina della

commissione (articolo 6, comma 2, lettera h) dell'allegato I.2. al Codice), di cui egli può far parte (così chiarendo una questione che aveva generato dubbi e contenziosi).

Alla commissione di gara spetta, oltre alla valutazione delle offerte, l'attività di supporto al RUP, se da questi richiesta, per la verifica dell'eventuale anomalia dell'offerta: la previsione elimina i dubbi precedenti e concentra la complessiva attività di selezione della offerta migliore.

Natura organizzatoria e finalità di semplificazione e accelerazione hanno le disposizioni che fissano in numero dispari, non superiore a cinque, i componenti della commissione, prevedendo la nomina di componenti supplenti, la possibilità di riunione anche con modalità telematiche (che salvaguardano la riservatezza delle comunicazioni) e lo svolgimento dell'attività di valutazione attraverso la piattaforma di approvvigionamento digitale: è tendenzialmente eliminato ogni ostacolo burocratico allo sviluppo della procedura di gara.

La commissione è presieduta e composta da dipendenti della stazione appaltante o dalle amministrazioni beneficiarie dell'intervento: la scelta è affidata alla discrezionalità della stazione appaltante, con due soli limiti, dovendo i commissari essere esperti nello specifico settore merceologico cui si riferisce l'oggetto del contratto ed in possesso del necessario inquadramento giuridico e dovendo essere garantita la trasparenza, competenza e rotazione delle nomine.

Presidente di Sezione del Consiglio di Stato
— continua a pagina 36

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini
a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE BRUNO VISENTINI

IL PERSONALE PA VALORIZZATO COME COMMISSARIO NELLE GARE

di **Carlo Santelli**

—*Continua da pagina 31*

La qualità di esperto del settore, che si richiede ai commissari, non è rapportata a un paradigma generale ed estratto di capacità tecnico – professionale, ma esclusivamente all'attività in concreto da questi svolti all'interno dell'amministrazione, anche con riferimento all'inquadramento giuridico.

Viene in tal modo valorizzato anche il personale dipendente, giacché solo in caso di mancanza di adeguate professionalità interne la stazione appaltante può rivolgersi a funzionari di altre amministrazioni e solo in caso di documentata indisponibilità può far ricorso a professionisti esperti; alla valorizzazione del personale interno corrisponde l'obbligo delle stazioni appaltanti di formazione continua, funzionale anche alla conservazione e all'implementazione della qualifica di stazione appaltante.

Semplificazione, chiarificazione e snellimento caratterizzano la disciplina delle cause ostative alla nomina come componenti delle commissioni. Trattandosi di situazioni che incidono sull'esercizio di un munus publicum nell'interesse della comunità, esse ne costituiscono un'eccezione, devono essere specifiche, chiare, proporzionate e di stretta applicazione e consistono: a) nell'esser stati componenti di organi dell'indirizzo politico della

stazione appaltante nel biennio precedente all'indizione della procedura di cui si tratta (incompatibilità funzionale, ispirata al principio fondamentale della separazione tra la funzione di indirizzo politico – amministrativo e quella gestionale); b) nell'essere stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel Capo I, titolo II, del Libro II del codice penale (incompatibilità di natura cautelare che impongono la preventiva dell'amministrazione e della sua immagine); c) dal trovarsi in una situazione di conflitto di interesse con uno degli operatori economici partecipanti alla procedura di gara, situazione che determina l'obbligo di astensione di cui all'articolo 7 del Dpr 16 aprile 2013, n. 62 (incompatibilità correlata alla specifica procedura di gara). Risulta eliminata l'incompatibilità endo-procedimentale (fonte di contenzioso e di disagi soprattutto per le stazioni appaltanti di piccole dimensioni) che impediva di nominare commissari dipendenti che nelle fasi precedenti la procedura si erano occupati di quell'appalto, in quanto al contrario proprio la conoscenza approfondita dell'appalto può consentire la individuazione dell'offerta migliore.

*Presidente di Sezione
del Consiglio di Stato*

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini
a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del decreto legge blocca cessioni e la riduzione del rischio (modello B)

Sismabonus, remissione a metà

L'istituto sana l'asseverazione ma non omissioni o errori

DI CRISTIAN ANGELI

Per il Sismabonus la remissione in bonis è a metà. L'istituto sana l'omessa presentazione nei termini dell'asseverazione di riduzione del rischio sismico (modello B), ma non gli errori o le omissioni in esso contenuti. E quanto prevede la lettera del decreto c.d. blocca cessioni (dl 11/2023, convertito in legge 38/2023) al suo art. 2 ter, co. 1, lett. c).

L'introduzione dell'istituto della remissione in bonis per sanare la mancata presentazione del Modello B è merito della legge 38/2023, che ha offerto agli operatori un buon margine di manovra per poter "riportare in vita" vecchi interventi edilizi agevolabili con Sismabonus, purché i lavori siano ancora in corso (si veda *ItaliaOggi* del 6/5/2023). Tuttavia, la remissione è un "salvagente" più stretto del previsto, perché il legislatore ha inteso legarla solo alla mancata presentazione del mo-



Agli operatori chance per "riportare in vita" vecchi interventi edilizi

dello B, senza regolare il caso in cui questo sia stato presentato affetto da vizi, come omissioni o errori formali. L'art. 2 ter, co. 1, lett. c) del dl 11/2023, infatti, recita testualmente che, ai fini delle detrazioni della famiglia Sismabonus, "è concessa al contribuente la possibilità di avvalersi della remissione in bonis [...] rispetto all'obbligo di presentazione nei termini dell'assevera-

zione di efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico". Dunque il riferimento è solo alla sanabilità dell'omessa presentazione del modello B prima dell'inizio dei lavori, ma non degli eventuali errori in esso contenuti. La scelta risulta limitante: la casistica non è affatto ipotetica. Il modello B è una dichiarazione del progettista strutturale che ben può essere

stata presentata incompleta: potrebbe essere stata omessa la dichiarazione di congruità dei costi, che peraltro non è obbligatoria nel caso di interventi che accedono al Sismabonus-acquisti, come spiega il Consiglio superiore lavori pubblici nel parere 3/2021. O potrebbe essere stata omessa l'attestazione della classe di rischio dell'edificio nello stato ante intervento, possibile in via del tutto eccezionale (come chiarito dal medesimo parere), solo nel caso in cui si tratti di un intervento di demolizione e ricostruzione. Insomma, il legislatore ha regolato il caso estremo dell'assenza dell'allegato, ma nei casi minori (non irrealistici) la strada della remissione in bonis appare sbarrata. E neanche l'Agenzia delle entrate si è espressa, nonostante nella circolare 33/2022 abbia chiarito che gli errori formali delle comunicazioni di cessione dei crediti da bonus edilizi "non comportano la decadenza delle agevolazioni", purché non arrechino pregiudizio all'attività di con-

trollo. Tuttavia, può risultare azzardato concludere che per analogia un tale principio si possa riferire anche agli errori contenuti nelle asseverazioni tecniche. L'ultima spiaggia sarebbe poter ritenere un dato specificamente "importante" che la sua omissione in un modello B presentato in termini equivalga a mancata presentazione, così da ricadere nello stretto ambito della remissione in bonis. A seguito del decreto 11/2023, dunque, è in un certo senso avanzato chi non ha presentato per niente il modello B rispetto a chi lo ha presentato ma, per qualche motivo, ha omesso di indicare un dato. Si tratta di una forma di disparità di trattamento ad oggi irrisolta, mancando istruzioni che permettano di comprendere l'omissione di quali e quanti dati nel modello B può essere ritenuta equivalente a un errore formale, ovvero se la mancanza di uno dei dati obbligatori possa determinare la decadenza dall'agevolazione.

— © Riproduzione riservata —



Nelle aree interne

IL DECLINO DEL PAESE (NON VISTO)

di **Antonio Polito**

Quando la Natura colpisce, diamo la colpa all'Uomo, al suo consumo di suolo, al cemento e alle strade. Il nostro ininterrotto scrivere la storia della civilizzazione umana lascia certamente i suoi segni sull'ambiente, e può combinare guai. Ma se guardiamo con attenzione a quello che è successo in Romagna, ci accorgeremo che i disastri peggiori sono piuttosto avvenuti lì dove l'antropizzazione, la presenza dell'uomo e il suo intervento sul territorio, è stata minore.

continua a pagina 28



159329

Aree interne Quattromila comuni, coprono quasi il 60% della superficie nazionale ma ospitano solo il 23% della popolazione

AMBIENTE E TERRITORIO, IL DECLINO DEL PAESE NON VISTO

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

La mappa del dissesto, del vero e proprio sfaldamento del territorio che ha segnato per gli anni a venire decine e decine di comuni lungo la dorsale appenninica, isolando paesi e frazioni, distruggendo colture e industrie, sta lì a dimostrarcelo. Non è un caso se il primo intervento con i fondi della raccolta promossa da *Corriere* e dal *TgLa7* sia stato destinato a ricostruire il ponte di Modigliana, il piccolo centro della collina ormai noto come «il paese delle duecento frane», che ieri Mattarella ha voluto sorvolare in elicottero. Si dice spesso, con una metafora, che i problemi sono a monte. In questo caso è vero alla lettera. È nelle aree interne, sempre più spopolate, che si gonfiano i fiumi e i torrenti che poi esondano in pianura, minacciando le città. È lì che il terreno smotta, cede, sprofonda. Si potrebbe dire, invertendo il senso comune, che meno è presente l'uomo meno curato è il territorio. Con la nostra azione di conquista non facciamo sempre danni. Anzi.

La storia della Romagna è questa: decine e decine di fiumi, tutti straripati in questa eccezionale alluvione, che scendono quasi paralleli dall'Appennino e che per molti secoli non riuscivano neanche a versarsi nel Po, o nell'Adriatico, perché il piano campagna era troppo basso. Così i corsi d'acqua «spagliavano», come si dice, creando un'enorme palude di cui ci è

rimasta testimonianza nelle Valli di Comacchio. Zone insalubri e inospitali: Dante è morto a Ravenna di malaria.

Questo era la Romagna prima che le bonifiche, le «grandi opere» intraprese per secoli fino alla metà del Novecento, allora senza contestazioni dei «comitati per il no», costringessero i fiumi a sfociare nel mare, o a confluire. Questa terra ha rappresentato a lungo i Paesi Bassi d'Italia, come ha ben detto un romagnolo doc, Antonio Patuelli. È stato l'Uomo a cambiarne il destino.

Non ha dunque senso rimpiangere la Natura «incontaminata» di un tempo. Il consumo di suolo di questa regione è commisurato ai suoi livelli di sviluppo, di benessere e di crescita; e in Lombardia e Veneto è anche maggiore. Ha piuttosto senso chiedersi che cosa si può fare affinché le aree interne, della Romagna e di tutta l'Italia, non diventino un deserto, come sta accadendo ormai da tempo. L'inverno demografico moltiplica gli effetti negativi della fuga verso la costa e verso la città, e accelera l'abbandono di comuni che un po' alla volta perdono servizi e assistenza, e dunque popolazione, e siccome perdono popolazione perdono anche l'ufficio postale e l'ambulatorio, la scuola e la biblioteca, la stazione e il wi-fi. Un serpente che si morde la coda, e che si snoda dalle Alpi lungo tutto l'Appennino fino alla Sicilia. Una catena ininterrotta di quattromila comuni, circa la metà del totale, i cui nomi ci diventano spesso familiari solo in occasione di un terremoto o di un'alluvione, che co-

prono quasi il 60% della superficie nazionale ma ospitano ormai solo il 23% della popolazione.

Fermare questo declino, o almeno rallentarlo, è vitale anche per il governo del territorio. Per non ritrovarci con uno scheletro fragile non più un grado di reggere l'opulenza dei suoi fianchi, l'affollamento, la cementificazione e l'industrializzazione delle coste. Le ricette sono in gran parte note (esiste una Strategia nazionale dal 2013 e molti studi sono stati prodotti, a partire da quelli della Fondazione Magna Carta): servono infermieri e strutture diagnostiche, connessione in Rete ad alta velocità per lo smart working, strade e



**Uno scheletro fragile
Fermare questo declino,
o almeno rallentarlo, vitale
anche per l'amministrazione
del territorio nazionale**

app, turismo e bonus di residenza.

Ma c'è un pregiudiziale aspetto di governance che spesso sfugge. Meno popolazione vuol dire infatti meno elettori, e meno voti significano meno attenzione della politica, dunque anche meno finanziamenti. Di questo passo nessuno farà mai ciò che serve perché non è abbastanza remunerativo in termini di consenso.

C'è un serio problema di rappresentanza di questi territori, dove anche i parlamentari sono scel-

ti altrove. Il tutto aggravato dalla scomparsa delle Province, o meglio dalla loro trasformazione in enti senza assemblee elettive, che non rispondono dunque agli elettori. Sempre più prive di fondi, e sempre più lontane dalle istanze dei cittadini, i servizi che prima erogavano scadono continuamente di qualità. La loro funzione non è stata assorbita dalle Regioni, perché ci può essere, e spesso c'è, anche un centralismo regionale. La nascita delle «aree metropolitane» ha poi introdotto un'ulteriore separazione, perfino formale, con ciò che metropolitano non è. Senza voce in capitolo, queste popolazioni sono state private di potere democratico e di forza di pressione.

C'è inoltre da tempo bisogno di un «Testo unico per le emergenze», un set di norme che agiscano automaticamente in caso di disastro naturale e di emergenza, e che semplifichino le procedure per la ricostruzione, se necessario in deroga (il ministro Musumeci ha annunciato che sta preparando il testo di un disegno di legge, o decreto, che dovrebbe fissare una regola unica anche per la nomina delle strutture commissariali, fin qui rimasto ostaggio del gioco delle parti della politica nazionale).

Se oggi, per dar seguito all'impegno che il presidente Mattarella ha portato alle zone alluvionate, vogliamo davvero avviare una riflessione politica su ciò che è successo e su ciò che può succedere, è dallo scheletro della nazione che dobbiamo ripartire.

© DIBBENTIZIONE DICEDUATA

Avvocati in fuga dall'Ordine

Da gennaio già tremila legali si sono cancellati dalla Cassa forense. Molti di essi sono stati reclutati nella Pubblica amministrazione per i progetti legati al Pnrr

Quasi 3mila cancellazioni da Cassa forense da gennaio. Complice (verosimilmente) il reclutamento di professionisti nella Pubblica amministrazione, che sta avvenendo nel quadro del Pnrr: dal 1° gennaio al 31 marzo, infatti, ci sono stati 2.336 provvedimenti di cancellazione dalla Cassa forense, cui se ne aggiungono 293 recentemente deliberati, portando gli associati a circa 237.000, dai 240.000 del 2022.

D'Alessio a pag. 29



Valter Militi



159329

Tra le motivazioni gli incarichi legati al Pnrr e il tentativo di ingresso in nuovi mercati

Avvocati in fuga dalla toga

Quasi 3mila cancellazioni da Cassa forense da gennaio

DI SIMONA D'ALESSIO

Avvocati in «retromarcia», complice (verosimilmente) il reclutamento di professionisti nella Pubblica amministrazione, che sta avvenendo nel quadro del Pnrr: dal 1° gennaio al 31 marzo, infatti, ci sono stati 2.336 provvedimenti di cancellazione dalla Cassa forense, cui se ne aggiungono 293 recentemente deliberati, portando gli associati a circa 237.000, dai 240.000 del 2022. E, sebbene bisognerà attendere la fine dell'anno per avere un quadro preciso sull'andamento della platea, tenendo conto delle nuove iscrizioni di legali (che potrebbero, dunque, far risalire il numero complessivo), il fenomeno di quanti scelgono di abbandonare l'attività autonoma induce a riflettere (anche) sulle occasioni che deriverebbero dall'implementazione di altri percorsi lavorativi, giacché «l'ambito di espansione risiede prevalentemente nell'area

stragiudiziale e nella consulenza» alla clientela. «Presumiamo che il dato degli abbandoni sia principalmente legato alle opportunità d'impiego nell'ambito pubblico», scaturite nell'ufficio del processo, alla Corte di Cassazione e nei distretti di Corte d'Appello, tuttavia, le cifre trimestrali delle uscite dall'Ente «non possono farci parlare di un cattivo stato di salute della categoria», commenta, conversando con ItaliaOggi, il presidente della Cassa forense **Valter Militi**.

Nel dossier realizzato dall'Istituto pensionistico, in collaborazione con il Censis, presentato un mese fa, a Roma, si legge che, al 31 dicembre scorso, la platea ha toccato quota 240.019 professionisti, ossia 4,1 ogni 1.000 abitanti, con 8.257 nuove iscrizioni e 8.698 cancellazioni (che hanno determinato un saldo negativo di 441 avvocati). Ora, dinanzi ai dati d'inizio 2023, il numero uno del Consiglio nazionale forense **Francesco Greco** individua «due fattori

all'origine di questa discesa: da un lato c'è l'insoddisfazione che, in questo momento, domina gli avvocati e, dall'altro, l'indizione dei concorsi per accedere ai ranghi della Pubblica amministrazione. Quello che ci preoccupa, e su cui vogliamo intervenire, è il primo». Le specializzazioni, prosegue, «devono diventare un valore aggiunto per la professione, ma occorre rivedere quelle esistenti, permettendo, ad esempio, ai colleghi di dedicarsi compiutamente alla consulenza alle imprese, colmando la limitata esperienza in materia contabile». L'impegno assunto da Greco è «far sì che il ceto forense riacquisti fiducia nel futuro. Gli avvocati», puntualizza, rappresentano «il seme della democrazia. E, se non ci sono, vuol dire che i diritti non vengono tutelati».

Osservando la «migrazione» verso il pubblico, la guida dell'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati) **Francesco Paolo Perchinunno**, ritiene che l'ideale sarebbe compensare le defezioni con «nuove

iscrizioni e, soprattutto, con l'aumento della capacità reddituale» dei legali, inseriti in «ulteriori spazi di mercato». L'obiettivo, dice, si può ottenere mediante «la riconversione delle competenze, su cui auspichiamo la nostra Cassa di previdenza investa di più», per «meglio intercettare le esigenze del mercato».

Militi e Greco concordano sulle aggregazioni professionali, volano di sviluppo da «valorizzare»: la tassazione, com'è noto, però, «le disincentiva», mentre per il presidente di Confprofessioni **Gaetano Stella** dovrebbero godere di «una fiscalità di vantaggio, così come previsto per le start-up». E, a tal proposito, si guarda con interesse all'iter della legge delega fiscale alla Camera dei deputati e, in particolare, agli emendamenti (salutati con favore dal Consiglio nazionale dei commercialisti) per l'estensione del regime forfettario ai redditi di partecipazione in società di persone e associazioni.

—© Riproduzione riservata—

